

J. Echevarría / Presenza del Fondatore dell'Opus Dei

SERVIRE: INSEGNAMENTO PERENNE DI MONS. JOSEMARÍA ESCRIVÁ DE BALAGUER

Don Javier Echevarría, che ha lungamente collaborato con mons. Josemaría Escrivá de Balaguer nel Consiglio generale dell'Opus Dei e come suo segretario particolare, rievoca l'incancellabile presenza del Fondatore nel cuore di quanti lo conobbero. Sono pensieri e ricordi personali, intimi, che si riportano anche al momento terribile e luminoso in cui, il 26 giugno di due anni fa, mons. Escrivá de Balaguer passò dalla vita alla Vita. "Servire, nascondersi e scomparire": questo il programma che l'attuale Segretario generale dell'Opus Dei contempla nella vita del primo Presidente generale dell'associazione e vede fedelmente rispecchiato in quella del suo successore, don Alvaro del Portillo, affinché in tutto il mondo migliaia e migliaia di cristiani si impegnino a "mettere Cristo al vertice di tutte le attività umane".

Capitava molte volte, soprattutto verso sera, nella stanza in cui si lavorava; raccolte le carte, si parlava familiarmente delle cose più diverse: progetti e speranze di nuovi lavori, allegria e gratitudine rivolta al Signore per quelli già sviluppati. Dal tono della sua voce trapelava lo sforzo di una giornata interamente trascorsa a pensare a Dio e ai suoi figli: un tono confidenziale, da padre. Le sue parole risuonavano profonde: e, in casi come questi, alcune volte aveva commentato: *quando vi avrò lasciato, tutto andrà meglio, e nello stesso tempo sentirete la mia mancanza.*

Ascoltavamo questa frase in gran silenzio e non so se fosse un silenzio di filiale protesta o il mutismo con cui si accetta un futuro ancora molto lontano. Senza dimenticare questo annuncio, ci sforzavamo di nutrire in noi una convinzione: da quel momento in poi, avremmo continuato a udire la sua voce, espressa in mille modi sempre vivi; ci saremmo sentiti seguiti continuamente dal

suo sguardo comprensivo ed esigente; avremmo potuto contare con certezza sul suo aiuto forte e sicuro, sul suo affetto di padre buono. Il 26 giugno del 1975, un giorno come tanti altri, alla vigilia di un altro viaggio apostolico, quando meno ce lo aspettavamo, entrò nel tempo questo attimo che credevamo ancora molto lontano. Quel *sentirete la mia mancanza* incideva ormai nelle nostre anime una ferita profonda e ci lasciava consumati da un dolore lacerante e dal sincero desiderio che la sua presenza ci accompagnasse per tutto il resto del nostro cammino.

Mi tornano in mente quei momenti duri, lunghi e brevissimi, durante i quali lottammo instancabilmente con la vita che se ne andava, da qui, verso la Vita. La prima reazione di allora si manifestava con una resistenza fisica e morale — non poteva essere vero che fosse giunta quell'ora! —, con una supplica fiduciosa che tutto fosse soltanto un sogno. Ma dopo, immediatamente dopo, davanti al suo corpo esanime, con una nuova eloquenza



Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer con un gruppo di studentesse. A destra, don Javier Echevarría.

più persuasiva della parola, si fece strada l'accettazione completa di ciò che evidentemente era la cosa migliore per tutti, poiché era quella la volontà di Dio, per poterlo tenere ancora più vicino a Sé.

Ancora una volta, perfino nel frangente della morte, egli ci dava una lezione efficace: la necessità di essere ben preparati in qualunque momento, per affrontare con semplicità e decisione le piccole e grandi battaglie di una vita coerentemente cristiana e umana.

Due anni da allora sono passati e, giorno per giorno, crescono in me l'affetto e la gratitudine sconfinata per la persona che accese la felicità nella mia anima e che indicò la direzione che mi avrebbe orientato per sempre. E so che in tutto il mondo, nei cinque continenti, molte migliaia di uomini e di donne vivono con le medesime disposizioni interiori. Il suo passaggio sulla terra è stato tanto fecondo che la sua influenza non è terminata, e non c'è dubbio — i dati sono eloquenti — che aumenterà con il trascorrere del tempo.

Con un'estensione che non conosce frontiere, con una capillarità che entra negli ambienti più disparati, senza distinzione di età, razze o condizioni, cresce nell'anima di tanta gente la sicurezza di avere a disposizione per sempre un vero *amico*, che sa dare ed

esigere, che consola e incoraggia, che ci aiuta a mantenere protese le mani, per chiedere a Dio, senza stancarci, ciò di cui più abbiamo bisogno.

Andava in mezzo a noi, spendendo la sua vita senza darsi tregua, per diffondere un messaggio che sarà sempre attuale. Ci aveva tanto abituati alla sua prodigiosa vitalità nel servire, che fu necessario uno strappo improvviso, la rottura in un secondo, perché da quel momento *approfondissimo* fino alle radici il programma che aveva tracciato per noi, dopo essersi sforzato di percorrerlo alla perfezione con la sua dedizione. Per questo siamo ben certi che non ci ha abbandonati: il suo cammino, ormai coronato dal possesso dell'eternità, continua a segnare il ritmo, incoraggiando e inviando, con perenne freschezza, sangue arteriale a noi che proseguiamo la corsa.

**anima
universale**

Mi piace ripassare lentamente gli anni trascorsi al suo fianco, e nel pensiero mi si formano i contorni netti di una realtà che segnò tutto il suo comportamento: non si apparteneva.

Aveva scoperto in piena gioventù, nella solitudine non solitaria di una donazione illimitata, la necessità di darsi completamente. E stette — sta ancora! — a disposizione degli altri, nella libera schiavitù di chi decide di servire continuamente gli altri. A tutti noi dedicava il suo lavoro e il riposo, le gioie e le preoccupazioni, i gesti e gli sguardi, le parole e il silenzio, la sua bontà e il suo esigere, il sorriso e la serietà, la sua orazione e la sua mortificazione: tutto, in quanto sacerdote di Cristo che, trascendendo il tempo, lo è *in aeternum*, per sempre.

Con ferma convinzione, fin da quando era molto giovane, si era dato la regola che nessuna preoccupazione di qualunque persona, fosse anche qualcosa di apparentemente piccolo, gli doveva essere indifferente. Molte volte mi sono fermato ad assaporare questa nobile ambizione e avrei voluto arrivare fino al cuore di una tale disponibilità, per porre i miei piedi sulle impronte dei suoi passi diritti, che hanno aperto una strada così ampia.

Servire, nascondersi e scomparire: un programma di anima sacerdotale. Queste linee maestre, percorse con costanza nell'agire quotidiano, definiscono la sua vita. In altre parole, si era proposto di mettere il Cuore di Gesù in tutti gli ambienti, come unico rimedio capace di offrire a tutta l'umanità un dono che la dignificasse.

Servire, nascondersi e scomparire: quando pronunciamo queste parole, al giorno d'oggi, è probabile che attorno a noi si alzi un mormorio stupito, o forse la risata stolido dell'egoismo, della vanità, dell'amore isterico per la propria immagine. Oppure ci accade di ascoltare: servire, ma chi? e perché? Domande che a volte nascondono il timore malaticcio di perdere ciò che in realtà è soltanto un miraggio della libertà. E sono costoro quelli che, dopo aver voltato le spalle con aria di sufficienza o con spenta ironia, poi si lasciano legare dalle catene di una moda o di un'ideologia che li manovra come povere marionette.

senza abbandonare il mondo

Dobbiamo sentirci, ognuno nel proprio posto, elementi responsabili della società, ca-

paci di aiutare i nostri simili, di riempirci di gioia per i loro successi e le loro gioie, di partecipare sinceramente ai loro problemi, alle loro preoccupazioni e difficoltà. Servire, nascondersi e scomparire: quando un cristiano ispira la sua condotta a questo programma, allora certamente Gesù passa tra gli uomini. È un progetto di vita che richiede rettitudine e fraternità autentica. È un modo cristiano di aprire la strada, servendo gli amici, i parenti, i colleghi, affinché tutti raggiungano il dominio sulle passioni disordinate e il possesso dell'unica Verità, che ci farà autenticamente liberi.

Non bisogna confondere questi termini con la remissività, con l'astensione timorosa, con la dissoluzione della personalità. Per servire ci vogliono una volontà salda e un'intelligenza sveglia. E per servire senza poi passare conti che gratifichino il proprio egoismo — nascondersi e scomparire — bisogna imparare a darsi generosamente agli altri.

Se ne sminuzziamo il contenuto, capiremo che è difficile che ci sia servizio dove non c'è lo sforzo di dar esempio nel compimento del dovere; e capiremo che il desiderio di nascondersi e scomparire deve tradursi nell'affermazione e nella difesa della dottrina di Cristo, che è quella della Chiesa.

Queste disposizioni, acquisite e fomentate nella lotta contro il nostro io, ci metteranno in condizione di comprendere gli altri, senza stupirci dei loro difetti — anche noi ne abbiamo — e di tendere lealmente le braccia per aiutarci nella nostra vicendevole debolezza, traendo energie dall'efficacia che proviene dal vivere per Dio.

Confondere questo programma di vita con l'abbandono dei compiti nobili che competono agli uomini è sempre un triste equivoco. Ciascuno di noi deve cercare di rendere al massimo, di raggiungere, senza vanagloria, la massima idoneità per il proprio lavoro, fatto con desiderio di servire.

responsabilità personale

Noi cristiani siamo portatori di una luce divina: dobbiamo impegnarci a far brillare questa luce con la dignità e lo splendore che convengono a tutto ciò che proviene da Dio. Laddove un uomo può giungere in maniera nobile e pulita, lì — se ne abbiamo la possibilità — noi dobbiamo dirigerci consumando la nostra vita affinché vi regni l'allegria, la serenità e la pace che il Signore se-

mina nel cristiano a vantaggio del mondo intero.

Nulla di più contrario al desiderio di servizio che il ritirarsi dalla palestra delle attività umane oneste. Pensando agli altri, il cristiano deve lanciarsi a lavorare nelle attività che sono maggiormente a vantaggio della convivenza e della comprensione fra le persone. Poiché servire significa amare, comprendere, superare le differenze per cercare ciò che unisce tutti in un impegno comune. Con questa aspirazione a servire, a essere cemento di coesione, dobbiamo sforzarci di lavorare al meglio, con la coscienza chiara che è proprio la nostra condizione di cristiani a esigere tale responsabilità. Questo è il cammino per smentire il dubbio o il pregiudizio che *cristiano* equivalga a mediocrità, a rinunciare ai grandi ideali umani, a faciloneria nel seguire la corrente del momento, a gente che arriva sempre tardi, o corre trascinata da altri.

Se davvero ci muove il desiderio di servire, non ci deve importare che la nostra tenacia venga confusa con la tattica di chi si muove soltanto per ambizione. Chi, in questi casi, protesta, sono coloro che pretenderebbero che gli altri abbandonino la lotta, rinunciando vilmente ai propri doveri, per poterli poi accusare di insensibilità verso i problemi del

mondo. In questo modo essi si sgombrano la strada dalla scomoda presenza dei cristiani, che testimoniano il vincolo con una legge — la legge di Dio — che sembra guastare la festa dell'orgoglio umano.

Servire, nascondersi e scomparire, affinché brilli soltanto Lui. A tale conclusione mons. Escrivá de Balaguer giunse quotidianamente con la sua vita sacerdotale. Lo insegnò a quelli che aveva vicino, e a quelli che non conosceva. Nell'Opus Dei portò avanti questo ideale fino a preparare, assecondando la Volontà divina, colui che sarebbe poi stato eletto per succedergli. E ha perfettamente ottenuto ciò che si proponeva: colui che gli è succeduto segue l'esempio della sua condotta, poggiandosi sul fondamento del servizio disinteressato che mons. Escrivá de Balaguer ha vissuto, ripetendo a tutta l'umanità che dobbiamo *mettere Cristo al vertice di tutte le attività umane.*

Javier Echevarría